



Un disegno di Fabian Negrin

STEFANO CARTA

PSICOLOGO

Il 31 Marzo 2011, all'età di 87 anni, si è spento a Roma Mario Trevi uno dei fondatori e dei protagonisti della Psicoanalisi junghiana in Italia.

La biografia intellettuale di Trevi, sia nel campo della psicologia del profondo che della filosofia, ne fa uno dei protagonisti della cultura italiana degli ultimi cinquant'anni. Co-fondatore nel 1960 dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica e nel 1966 del Centro italiano di Psicologia analitica, critico acuto ed attento dell'opera di Jung e del suo senso storico, Trevi ha costantemente interpretato in una forma originale e profonda le vicissitudini della psiche e dello spirito dei nostri tempi.

Attraverso mezzo secolo Mario Trevi ha svolto un assiduo lavoro cri-

tico dell'opera di Jung, distinguendo, entro la sua grande complessità, quelle parti che si riferiscono ad un richiamo ad invarianti psichiche a-storiche e proto-culturali – quelli che Jung chiamava archetipi – dal ruolo profondamente storico del simbolo: vero e proprio trasformatore dialettico delle tensioni psichiche individuali in relazione con il regno del «culturale» entro il quale ogni soggetto è immerso e di cui è espressione. Nel pensiero di Trevi, infatti, il rischio maggiore della psicologia junghiana era quello determinato dalla seduzione esercitata dal riferire la complessità e pluralità dello psichismo individuale ad archetipi intesi come ipotetiche strutture mentali apriori, fondate su una uguaglianza assoluta nello psichismo di base degli esseri umani. Secondo Trevi, interpretare il senso dell'esperienza soggettiva (unica esperienza possibile, ovviamente entro la relazione intersoggettiva) riducendola a strutture invarianti avrebbe annullato proprio l'aspetto più tipicamente umano dell'umano: la sua apertura al mondo; la sua condanna - e, nel contempo, il suo dono - ad essere un animale infinitamente interpretante. In questo senso può valere come utile esempio ricordare come, nel pensiero di Trevi, la teoria junghiana della tipologia psicologica (per cui esistono tipi e forme differenti ed individuabili di coscienza) viene valorizzata non per il suo versante, appunto, tipizzante, che facilmente porterebbe a stereotipare la preziosa unicità individuale in categorie fisse, ma, al contrario, per l'esaltazione della possibilità che esistano, appunto, forme di coscienza (in senso lato: di intelligenza, se non finanche di ragione) molteplici e plurali.

Nemico di ogni fondamentalismo, nel corso del suo cammino intellettuale Mario Trevi ha messo al centro il ruolo fondativo dell'esperienza psichi-

La conoscenza

È molteplice e plurale,
la natura umana doppia
e autocontraddittoria

ca come prodotto di un'intrinseca tensione tra opposte polarità antinomiche, di cui un facile esempio tra tutti è quello dell'opposizione tra «bene» e «male», che, in forma sempre paradossale, al contempo fonda e sottrae l'accesso psichico al reale. E proprio per questo, la testimonianza di Trevi è stata soprattutto quella di una strenua, minuziosa e colta difesa della natura doppia ed autocontraddittoria dell'esperienza umana conscia più profonda, la quale può esprimere questa sua profondità proprio attraverso una progressiva emersione di forme simboliche, grazie alle quali le laceran-

OO

**MARIO
TREVI
IL DISSENSO
E LA PSICHE**

**Scompare a 87 anni uno dei maggiori
psicoanalisti junghiani: la sua lezione
è che l'Altro da sé è soprattutto
crescita e relazione**